

Dopo Roma e Milano scende ora in campo anche la Procura del capoluogo umbro

Dai colleghi della capitale piena fiducia al magistrato messo sotto inchiesta

Per lunedì prossimo è prevista la riunione della prima commissione del Csm

Scalata Bnl, si apre un nuovo fronte

I magistrati di Perugia indagano sul procuratore aggiunto di Roma, Achille Toro, e su Giovanni Consorte. L'ipotesi di reato è rivelazione di segreto d'ufficio

■ / Roma

AVVISO Il procuratore aggiunto di Roma Achille Toro e il presidente dimissionario di Unipol Giovanni Consorte sono stati indagati dalla procura di Perugia per rivelazione di segreto d'ufficio nella vicenda della scalata a Bnl. L'inchiesta è quella per la quale ve-

nerdi scorso i pubblici ministeri di Perugia, Nicola Miriano, Alessandro Cannevale e Sergio Sottani, avevano sentito come indagato, con il reato di rivelazione di segreto d'ufficio e millantato credito, il presidente del Tribunale di Sorveglianza di Milano Francesco Castellano. Quest'ultimo è accusato di avere fornito a Consorte notizie riguardo all'inchiesta della Procura di Roma sulla scalata del gruppo assicurativo alla Bnl. Nella capitale Consorte e il suo vice Ivano Sacchetti sono indagati per il reato di agiotaggio, manipolazione del mercato e ostacolo all'autorità di vigilanza. E sarebbe stato proprio l'interrogatorio di Castellano che avrebbe portato i magistrati al convincimento di allargare ancora l'inchiesta sul passaggio «intercettazioni» Bnl e Unipol.

Al centro dell'indagine alcune telefonate tra il magistrato e Consorte, nonché tra quest'ultimo e i suoi collaboratori. Nei colloqui - secondo

L'iniziativa ha preso il via dopo l'interrogatorio del giudice Francesco Castellano

la versione dell'accusa - si farebbe riferimento a un presunto «interessamento» del magistrato milanese all'indagine condotta dalla procura di Roma in merito alla scalata della Bnl da parte di Unipol. Circonstanza che però Castellano ha sempre negato.

Nel corso dell'interrogatorio a Castellano sono state fatte domande anche sui suoi rapporti con il procuratore aggiunto di Roma Toro, definiti di carattere professionale-istituzionale dal magistrato milanese. In particolare avrebbe sostenuto di avere fatto con lui solo commenti su fatti del giorno che non avrebbero implicato alcuna rivelazione di segreti. Versione che ora i pm di Perugia stanno verificando.

Nel quadro dell'attività di indagine è stato già fissato per venerdì 13 gennaio l'interrogatorio di Toro. Il quale ieri ha incassato la fiducia dell'intera Procura di Roma. «Ho seguito personalmente con il collega lo sviluppo delle indagini - ha detto il procuratore di Roma, Giovanni Ferrara - non ci sono state lacune: una cosa sono i fatti una cosa sono le chiacchiere. Non è detto che per questo provvedimento Toro debba lasciare il coordinamento delle indagini».

Della vicenda si sta occupando anche il Csm: il 9 gennaio prossimo è prevista la convocazione della prima commissione. Il relatore, Francesco Menditto, dovrebbe formulare le proposte per quanto riguarda la posizione di Castellano ma è presumibile che alla luce degli ultimi sviluppi venga esaminata anche la posizione di Toro.



Il presidente dimissionario di Unipol Giovanni Consorte. Foto Ansa

DIMISSIONI

Emilio Gnutti pronto a lasciare la guida di Hopa

Hopa si avvia verso una revisione del gruppo dirigente, che apre spazi per una trattativa sulla sua posizione in Olimpia, azionista di riferimento di Telecom Italia. Il suo fondatore e primo azionista Emilio Gnutti, è coinvolto nell'inchiesta sul caso Antonveneta.

È stato il numero uno di Telecom, Marco Tronchetti Provera, a parlare di un problema governance per la holding. Se Hopa non vorrà uscire da Olimpia bisognerà vedere il grado di trasparenza della sua governance, ha detto Tronchetti a fine novembre. È solo un tema di chiarezza e trasparenza, visto che è stata coinvolta in operazioni non del tutto chiare.

Entrambe le parti, Olimpia e Hopa, hanno la possibilità di disdire il patto che le lega entro il 9 febbraio di quest'anno. Olimpia, che detiene il 18% circa di Telecom Italia, è partecipata da Pirelli (57,66%), dalla famiglia Benetton (16%), da Hopa (16%), Banca Intesa (4,77%) e Unicredit (4,77%). Emilio Gnutti, coinvolto nell'inchiesta giudiziaria sul caso Antonveneta, è prossimo alle dimissioni dalla presidenza, secondo una fonte finanziaria, e la holding «potrebbe seguire il percorso seguito da Fingruppo», società a monte di Hopa, di cui Gnutti è azionista di riferimento.

Fingruppo la scorsa settimana ha cambiato presidente e amministratore delegato e ha visto l'uscita di 10 consiglieri (su un totale di 18) che in qualche modo erano legati alla vicenda Antonveneta. La stampa ha scritto a più riprese nelle scorse settimane di dimissioni di Gnutti. Secondo la fonte, la sua uscita «non è ancora stata formalizzata, ma lo sarà a breve». Le dimissioni fanno parte della strategia difensiva nel processo penale».

Unipol: si rafforza la candidatura Stefanini

Il presidente di Coop Adriatica in pole position. L'Isvap: Bankitalia ha tutte le carte

■ di Roberto Rossi / Roma

PRESIDENZA La strada sembra ormai segnata. Dopo Giovanni Consorte la presidenza di Unipol sarà affidata a Pierluigi Stefanini, numero uno della Coop Adriatica. Il prossimo consiglio di amministrazione di Holmo, la finanziaria delle cooperative a cui fa capo il controllo della compagnia di assicurazioni, fissato per il 5 gennaio, indicherà il suo nome. «Stefanini è una persona di valore. È una buona proposta per la presidenza di Unipol», ha detto Ildo Cigarini, presidente della Lega Cooperative di Reggio Emilia, una delle più grosse con Modena e Bologna. L'indicazione di Stefanini, che ricopre anche la carica di presidente di Holmo, dovrà poi avere il via libera del consiglio di am-

nistrazione di Unipol che è fissato per il prossimo 9 gennaio. In quella data Consorte e Ivano Sacchetti formalizzeranno infatti le proprie dimissioni da Unipol.

Se Stefanini - chi lo conosce lo indica come un uomo di provata moralità - sarà con tutta probabilità presidente resta ancora da sciogliere il nodo dell'amministratore. Con la nuova governance Unipol distinguerà i ruoli dell'azionista da quello del management. E allora accanto al presidente dovrà essere individuato un nuovo amministratore delegato (fino a poco tempo fa Consorte assommava tutte e due le cariche). Due le ipotesi in campo. Una scelta interna o un nome esterno di spicchiato valore.

Fino a questo momento sembra prendere il sopravvento la pista della successione interna. In pole position il direttore generale di

Unipol, Carlo Cimbrì. Sul suo nome però pesa la legge 231 che, con la compagnia sotto indagine, richiede una discontinuità tra la vecchia amministrazione e la nuova.

La nomina di Cimbrì sarebbe funzionale anche all'offerta di pubblico acquisto su Bnl che le cooperative sono intenzionate a portare a termine. E sulla quale manca il via libera della Banca d'Italia. Ieri l'Isvap, l'istituto che vigila sulle assicurazioni, ha reso noto di avere inviato la settimana scorsa proprio alla Banca d'Italia le informazioni aggiuntive richieste a metà dicembre. «Come annunciato - spiega una fonte - l'Isvap ha inviato il 30 dicembre scorso, ossia entro la fine dell'anno, i chiarimenti richiesti da Bankitalia sull'opa Unipol».

Con l'invio dei chiarimenti in teoria la Banca d'Italia avrebbe 15 giorni di tempo per esprimere un suo parere. Ma è quasi certo che la Banca Centrale richieda di nuovo al-

l'Isvap ulteriori informazioni. Questo perché dal 1° gennaio del 2006 è entrato in vigore il nuovo codice delle assicurazioni che prevede l'autorizzazione preventiva delle autorità competenti per le acquisizioni in settori diversi da quello assicurativo. Inoltre Bankitalia potrebbe chiedere all'Unipol di riscrivere il prospetto informativo visto che la società di Bologna ha dovuto adeguare il prezzo dell'offerta su Bnl innalzandolo a 2,755 euro da 2,70.

Insomma il via libera all'opa obbligatoria, lanciata lo scorso luglio, è ancora lontano. Anche perché in Bankitalia è in atto un processo di ricambio. Il nuovo governatore Mario Draghi, che come vice presidente della Goldman Sachs Europe è stato consigliere della banca spagnola Bbva per l'opa fallita di questa estate su Bnl, dovrebbe prendere le funzioni entro il mese. Ma ancora non è stata indicata una data certa.

A Milano si prepara il sesto interrogatorio di Fiorani

L'ex numero uno di Bpi sarà sentito la prossima settimana. Si allargano i filoni aperti dall'inchiesta Antonveneta

■ di Giuseppe Caruso / Milano

C'era una volta l'inchiesta Antonveneta. Perché oggi chiamarla soltanto così è improprio: partendo dalle indagini sull'istituto padovano, i pm milanesi hanno scoperto nuovi filoni che con l'Antonveneta c'entrano poco o in alcuni casi niente.

Gianpiero Fiorani, l'ex amministratore delegato della Bpi, era soltanto un attore, per quanto importante, di un vasto intreccio che vedeva anche altri personaggi muoversi al centro della scena.

Antonveneta: Parte tutto da un esposto presentato dalla banca olandese Abn Amro su presunte irregolarità commesse dalla cordata guidata da Bpi nella scalata all'istituto veneto. Il

25 luglio le Fiamme gialle sequestrano le azioni Antonveneta di Bpi e soci dietro richiesta della procura di Milano. Su questo fronte il lavoro dei magistrati sembra ormai vicino alla fine, tanto che il procuratore Manlio Minalè ha sollecitato i pm a chiudere al più presto. I cosiddetti «concertisti» compravano azioni Antonveneta dopo aver ricevuto i fondi dalla Bpi e poi le rigiravano all'istituto lodigiano. I reati ipotizzati per i protagonisti di questa vicenda vanno dall'associazione a delinquere ed agiotaggio (Gianpiero Fiorani e Gianfranco Boni, tutti e due detenuti a San Vittore) all'insider trading (Antonio Fazio). Nei giorni scorsi è stata data esecuzione

alla compravendita del 25,7% di Antonveneta fra Bpi e Abn Amro, dopo il dissequestro delle azioni disposto dalla Procura. Azioni per le quali gli olandesi hanno pagato 2,117 miliardi di euro, pari a un prezzo per azione di 26,4 euro.

Banca Popolare di Lodi: Ovvero la «doppia banca» costruita da Gianpiero Fiorani e Gianfranco Boni. Secondo l'accusa i due davano soldi ad amici fidati, per operazioni finanziarie in grado di garantire ottime plusvalenze. Poi due terzi del guadagno ritornavano proprio a Fiorani e Boni. Soltanto l'ex amministratore delegato avrebbe guadagnato in questo modo circa 70 milioni di euro. A perderci insomma era soltanto la banca. I magistrati non sono rimasti soddisfatti dagli interrogatori

condotti fino ad ora, tanto che nessuno degli avvocati degli indagati ha chiesto misure più blande o la scarcerazione.

Nei prossimi giorni verrà sentito ancora una volta (la sesta) Fiorani. Questo filone dell'indagine è ancora lontana dall'essere conclusa.

Unipol: La compagnia bolognese è stata iscritta nel registro degli indagati per responsabilità oggettiva in base alla legge 231 del 2001.

Quello su Unipol è un filone aperto da poco e su cui i magistrati si aspettano sostanziose novità. Sotto la lente d'ingrandimento sono finiti l'appoggio dato a Lodi acquistando il 3,7 di Antonveneta e ricambiato dalla Bpi con l'acquisizione dell'1,6% di Bnl.

Poi ci sono i fidi ottenuti da Giovanni

Consorte e dal suo vice Ivano Sacchetti dalla Bpi: circa 14 milioni di euro a testa, investiti in speculazioni finanziarie.

E le dichiarazioni di Consorte ai magistrati sui 24 milioni di euro ricevuti da Emilio Gnutti (la stessa somma sarebbe andata a Sacchetti) per consulenze sul caso Telecom. I pm milanesi però non sono convinti della spiegazione fornita dall'ex numero uno di Unipol ed hanno iniziato ad indagare più a fondo sui rapporti tra Consorte e Gnutti. Pensano che quei soldi possano essere plusvalenze derivanti da operazioni sospette.

È prevedibile che nei prossimi giorni sia convocato Ivano Sacchetti, per poi procedere a un nuovo faccia a faccia tra Consorte e i magistrati.

I pm negli ultimi giorni si sono concentrati anche sui rapporti tra Consorte, Gnutti e Vittorio Casale, il re delle sale Bingo italiane. I tre in passato avevano realizzato svariate operazioni. Casale, che non risulta iscritto nel registro degli indagati, con la sua Operac aveva acquistato e rivenduto un 2% di Fingruppo, principale azionista dell'Hopa del finanziere bresciano.

Telecom: Per il momento non c'è niente di concreto, ma Fiorani in una delle sue interrogazioni ne ha parlato: «Fu la mia banca a fare da tramite per i soldi che Gnutti doveva far avere a Consorte senza lasciare traccia. Ma il perché di quel passaggio di denaro non mi è stato mai spiegato, era una pendenza che i «bresciani» dovevano sistemare con i «bolognesi»».